

Editoriale

Through Norms, beyond Norms: la costruzione del mondo socio-digitale

Andrea Addis*, Olimpia Giuliana Loddo**, Nicola Lettieri***

*Infora

**Università di Cagliari

***Università del Sannio

1. Introduzione – L'enigma della normatività digitale

Quando, negli anni Novanta, Lawrence Lessig coniò il celebre motto “*the code is law*”, l’affermazione suonò provocatoria: suggeriva che il *software* potesse svolgere la stessa funzione prescrittiva del diritto positivo. Tre decenni più tardi, la provocazione appare quasi timida. Oggi, l’infrastruttura tecnologica dei sistemi socio-digitali non si limita più a *regolare* comportamenti individuali, ma diventa un fattore costitutivo di nuove forme di socialità. Dal *feed* algoritmico dei *social network* ai mondi immersivi in realtà estesa, ciò che chiamiamo “digitale” ha ormai inglobato strutture materiali, relazioni affettive e valori culturali, definendo un mondo socio-digitale in cui la distinzione tra *online* e *off-line* ha perso rilevanza analitica.

L’obiettivo iniziale di questa *special issue* – riassunto nella *call* “*Through Norms, beyond Norms: The Construction of the Socio-digital World*” – era quello di cogliere questo mutamento paradigmatico: la transizione da un ordine giuridico incentrato su testi e territori a un ecosistema in cui codice, data *governance* e *design* di interfacce assumono valenza normativa. Il risultato della *call for paper* ha superato le nostre aspettative. Abbiamo ricevuto contributi che non si limitano a descrivere l’esistente, ma spingono a ipotizzare metriche, *framework* e metodologie per intervenire nel vivo di tali trasformazioni.

L’editoriale si propone di intrecciare il filo rosso che accomuna tutti questi contributi, saggi che, nella loro apparente eterogeneità - dal Metaverso all’intelligenza artificiale giudiziaria – convergono spontaneamente sul tema della pluralità delle forme di regolazione.

2. Dal dualismo all'osmosi: gli ecosistemi normativi ibridi

Il diritto ha costruito la propria identità su dualismi strutturanti: pubblico/privato, soggetto/oggetto, naturale/giuridico, fisico/virtuale. All'interno di questo paradigma, la norma era innanzitutto testo performativo – “*la legge comanda*” – sostenuto dall'autorità di un legislatore territoriale. Nel mondo socio-digitale, tale schema risulta insufficiente, non perché il testo scompaia, ma perché entra in competizione e in osmosi con altre forme di regolazione che vanno dai protocolli di rete agli algoritmi di raccomandazione, dalle interfacce utente ai metadati.

Il saggio di Acorroni offre una prima proposta di inquadramento teorico dell'interazione fra *testo* e *codice*: tra norma giuridica e norma tecnologica non esistono “*spazi vuoti*”, ma solo gradienti di influenza reciproca. Un *banner* di *cookie*, un *dark pattern*, i vincoli posti dalle interfacce di sviluppo – tutti esempi di *decision design* – modellano comportamenti e aspettative, funzionando come “*dispositivi di normazione implicita*”. Se l'opzione *opt-out* è nascosta, l'utente sarà *de facto* indotto ad acconsentire. Anche se non c'è comando esplicito, l'intento regolativo è chiarissimo.

L'analisi prosegue con il contributo di Zingaro che, nel quadro teorico dell'ontologia sociale *searliana*, individua nel Metaverso il punto di partenza di una rivoluzione legata alla capacità che quest'ultimo ha di trasformare radicalmente il modo di costruire la realtà sociale. L'autore evidenzia le peculiarità connesse alla proiezione della teoria dei *fatti istituzionali* nel Metaverso dove si riducono i limiti ontologici dell'individuazione di X (il “fatto bruto” alla base del “fatto istituzionale”) e quindi della creazione dei fatti istituzionali ad esso legati. L'avatar-proprietario di un *asset* NFT non abita un territorio, ma una *blockchain* il cui consenso è garantito da algoritmi di validazione. Da qui una prima, decisiva implicazione: lo statuto ontologico del “fatto” è codificato nel protocollo e non nel testo di legge. La struttura di un *database* o la scelta di un metadato non sono operazioni neutrali: definiscono l'ontologia possibile degli oggetti sociali e, quindi, dei processi di regolazione che operano su di essi.

In questa cornice, il concetto di “*normative ecosystems*” richiamato dalla *call* non è metafora, ma descrizione puntuale di un fenomeno di co-evoluzione tra diritto e mondo socio-digitale. Le norme tecniche (RFC, ISO), le regole di mercato (*licensing agreement*, *SaaS terms*), gli standard di interoperabilità (OAuth, WebAuthn) e le consuetudini di *community* (*netiquette*, moderazione) interagiscono generando un tessuto decentralizzato. Il diritto positivo può ancora rivendicare un ruolo di *meta-regolazione*, ma soltanto se accetta di dialogare con questi linguaggi, riconoscendone la capacità di produrre effetti giuridicamente rilevanti.

3. Potere, identità, responsabilità – La geografia (dis)eguale del mondo socio-digitale

Se la forma della norma cambia, la geografia del potere cambia di conseguenza. Palladino ci offre una immagine efficace: i Metaversi centralizzati – dalle piattaforme *gaming* alle iniziative corporate di realtà mista – sono “feudi digitali” nei quali la sovranità potrebbe non essere negoziata democraticamente. Le condizioni d’uso, aggiornabili unilateralmente, sostituiscono il contratto sociale. Il risultato è un ordinamento giuridico *privatizzato*, dove l’utente accetta un *pactum subiectionis digitalis* per semplice necessità di accesso.

Il saggio di Campagnoli e Farina disegna un quadro complementare facendo riferimento alla crescente adozione di sistemi di identità digitale sovrana (*Self-Sovereign Identity*) che promette emancipazione, ma rischia di introdurre nuovi criteri di esclusione collegati alla *trust framework* prescelta. Se l’accreditamento di un *wallet* biometrico dipende da standard proprietari, chi controlla quella *root of trust* controlla l’accesso a servizi essenziali. Il potere, insomma, è incorporato nelle reti; è *ricombinato* in nuove forme di oligopolio infrastrutturale.

A complicare ulteriormente la questione interviene Valenti con la sua indagine sui *thanabots* – *chatbot* addestrati sulle tracce digitali dei defunti. L’“immortalità algoritmica” solleva il problema non solo del diritto alla *privacy post-mortem*, ma la nozione stessa di autorialità e consenso: di chi è la voce che parla quando un clone replica i *pattern* linguistici di un parente scomparso? E quali obblighi etici gravano su chi progetta o distribuisce tali sistemi? Qui la normatività si fa liquida, sospesa tra l’etica della memoria e la monetizzazione dei dati.

Il saggio di Marra affronta le implicazioni dell’intelligenza artificiale nella giustizia. Non si tratta solo di valutare la compatibilità tecnica dei sistemi algoritmici con il diritto positivo, ma di interrogare la stessa struttura epistemologica del giudizio giuridico. La sua analisi della *quaestio iuris* e della *quaestio facti* mostra come l’interpretazione normativa e l’accertamento del fatto restino operazioni retoriche, argomentative e situate, incompatibili con logiche di calcolo automatico. Il rischio più grave, suggerisce l’autore, non è l’errore dell’algoritmo, ma la sua accettazione come fonte di verità normativa: una deriva che minaccia di svuotare la giuridicità del suo fondamento critico e deliberativo.

In tale contesto, il saggio di Ketola, Toivonen e Haapio offre un controcanto prezioso: anziché registrare derive o distorsioni, propone un modello normativo fondato sulla personalizzazione accessibile del diritto, attraverso l’integrazione di *legal design*, *plain language* e intelligenza artificiale. Le autrici

mostrano come la normatività possa diventare strumento di *empowerment*, ancorata a interfacce comprensibili, strategie di *self-personalization* e dispositivi comunicativi centrati sull'utente. La loro proposta, profondamente orientata all'inclusione, non elude la complessità regolativa del digitale, ma la attraversa progettando condizioni di *agency* e consapevolezza normativa.

4. Conclusioni

I contributi raccolti in questa *special issue* offrono una mappa articolata e multidimensionale delle nuove forme di normatività che emergono nella costruzione del mondo socio-digitale. Pur muovendosi da prospettive differenti – giuridiche, filosofiche, semiotiche, sociologiche, tecnologiche – ciascun saggio mostra come il diritto non sia più il solo linguaggio della regolazione. La normatività oggi si configura come plurale, ibrida e materiale, intrecciando testi, codici, dispositivi, interfacce, algoritmi e pratiche d'uso. In questo scenario, comprendere la natura delle norme, i loro supporti materiali, le loro condizioni di efficacia e i loro destinatari diventa cruciale per analizzare le dinamiche di potere, le nuove forme di soggettività e i rischi di esclusione che attraversano il mondo digitale.

A partire da queste riflessioni, auspichiamo che questa *raccolta di contributi* possa offrire strumenti concettuali e spunti di ricerca a studiosi e studiose interessati a interrogare criticamente la costruzione normativa del digitale. La posta in gioco non è soltanto teorica, ma anche politica: comprendere le regole del mondo socio-digitale è il primo passo per orientarne democraticamente l'evoluzione.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va a tutte le autrici e gli autori che hanno contribuito a questa *special issue* con saggi di grande rigore teorico e sensibilità critica. Ringraziamo inoltre i revisori anonimi per i loro commenti puntuali e costruttivi.

Si riconosce il finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Bando n. 104 pubblicato il 02/02/2022 dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), finanziato dall'Unione Europea – *NextGenerationEU* – Titolo del Progetto: Artefatti normativi e disegni normativi: indagare la regolazione non linguistica (NAND) – CUP: F53D23003500006 – Decreto di concessione n. 968 adottato il 30/06/2023 dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).

Editorial

Through Norms, beyond Norms: the construction of the socio-digital world

Andrea Addis, Olimpia Giuliana Loddo**, Nicola Lettieri****

*Infora

**Università di Cagliari

***Università del Sannio

1. Introduction – The paradox of immaterial normativity

When, in the 1990s, Lawrence Lessig coined the famous motto “the code is law,” the statement sounded provocative: it suggested that software could perform the same prescriptive function as positive law. Three decades later, the provocation appears almost cautious. Today, the technological infrastructure of socio-digital systems no longer merely regulates individual behavior but becomes a constitutive factor in new forms of sociality. From the algorithmic feed of social networks to immersive worlds in extended reality, what we call “digital” has now encompassed material structures, affective relationships and cultural values, defining a socio-digital world in which the distinction between online and offline has lost analytical relevance.

The initial goal of this special issue-summarized in the call “Through Norms, beyond Norms: The Construction of the Socio-digital World” – was to capture this paradigmatic shift: the transition from a legal order centered on texts and territories to an ecosystem in which code, data governance, and interface design take on normative significance. The result of the call for papers exceeded our expectations. We received submissions that do not merely describe what exists, but seek to hypothesize metrics, frameworks, and methodologies for intervening in the midst of such transformations.

The editorial aims to weave the common thread that unites all these contributions, essays that, in their apparent heterogeneity - from the Metaverse to judicial artificial intelligence – spontaneously converge on the theme of the plurality of forms of regulation.

2. From dualism to osmosis: hybrid normative ecosystems.

The law built its identity on structuring dualisms: public/private, subject/object, natural/legal, physical/virtual. Within this paradigm, the norm was primarily performative text–“the law commands”–supported by the authority of a territorial legislature. In the socio-digital world, this schema is insufficient, not because the text disappears, but because it enters into competition and osmosis with other forms of regulation ranging from network protocols to recommendation algorithms, from user interfaces to metadata.

Acorroni’s essay offers an initial proposal for a theoretical framing of the interaction between text and code: there are no “gaps” between legal norm and technological norm, only gradients of mutual influence. A cookie banner, a dark pattern, constraints posed by development interfaces – all examples of decision design – shape behaviors and expectations, functioning as “implicit norming devices.” If the opt-out option is hidden, the user will be *de facto* induced to consent. Although there is no explicit command, the regulatory intent is crystal clear.

The analysis continues with Zingaro’s contribution within the theoretical framework of Searlian social ontology. The author identifies the Metaverse as the starting point of a revolution related to the latter’s ability to radically transform the way social reality is constructed. The author highlights the peculiarities related to the projection of institutional fact theory into the Metaverse, where the ontological limits of the individuation of X (the “brute fact” underlying the “institutional fact”) and thus of the creation of the institutional facts related to it are increasingly blurred. The avatar-owner of an NFT asset does not inhabit a territory but a blockchain whose consensus is guaranteed by validation algorithms. Hence, a first, decisive implication: the ontological status of the “fact” is encoded in the protocol and not in the legal text. The structure of a database or the choice of metadata are not neutral operations: they define the possible ontology of social objects and, therefore, of the regulatory processes operating on them.

In this framework, the concept of “normative ecosystems” invoked by the call is not a metaphor, but a timely description of a phenomenon of co-evolution between law and the socio-digital world. Technical standards (RFC, ISO), market rules (licensing agreements, SaaS terms), interoperability standards (OAuth, WebAuthn), and community customs (netiquette, moderation) interact, generating a decentralized fabric. Positive law can still claim a meta-regulatory role, but only if it agrees to dialogue with these languages, recognizing their ability to produce legally relevant effects.

3. Power, identity, responsibility - The (dis)equal geography of the socio-digital world.

If the form of the norm changes, the geography of power changes accordingly. Palladino offers us a compelling image: centralized Metaverses – from gaming platforms to mixed-reality corporate initiatives – are “digital fiefdoms” in which sovereignty may not be democratically negotiated. Terms of use, unilaterally updatable, replace the social contract. The result is a privatized legal order, where the user accepts a *pactum subiectionis digitalis* out of a simple need for access.

Campagnoli and Farina’s essay draws a complementary picture by referring to the growing adoption of digital sovereign identity systems (self-sovereign identity), which promises emancipation but risks introducing new exclusion criteria linked to the chosen trust framework. If biometric wallet accreditation depends on proprietary standards, those who control that root of trust control access to essential services. Power, in short, is embedded in networks; it is recombined into new forms of infrastructural oligopoly.

Further complicating the issue, Valenti intervenes with his investigation of *thanabots* - chatbots trained on the digital footprints of the dead. “Algorithmic immortality” raises the issue not only of the right to post-mortem privacy but also of the very notion of authorship and consent: whose voice is speaking when a clone replicates the linguistic patterns of a deceased relative? And what ethical obligations are placed on those who design or distribute such systems? Here, normativity becomes liquid, suspended between the ethics of memory and the monetization of data.

Marra’s essay addresses the implications of artificial intelligence in justice. It is not just a matter of assessing the technical compatibility of algorithmic systems with positive law, but of interrogating the very epistemological structure of legal judgment. His analysis of *quaestio iuris* and *quaestio facti* shows how normative interpretation and fact-finding remain rhetorical, argumentative, and situated operations, incompatible with automatic computational logic. The most serious risk, the author suggests, is not the error of the algorithm, but its acceptance as a source of normative truth: a drift that threatens to empty legality of its critical and deliberative foundation.

In this context, Ketola, Toivonen, and Haapio’s essay offers a valuable counterpoint: instead of recording drift or distortion, it proposes a normative model based on the accessible personalization of law through the integration of legal design, plain language, and artificial intelligence. The authors show how normativity can become a tool for empowerment, anchored in comprehensible interfaces, self-personalization strategies, and user-centered communicative devices. Their proposal, with a strong focus on inclusion,

does not evade the regulatory complexity of the digital but traverses it by designing conditions of agency and normative awareness.

4. Conclusions

The contributions collected in this special issue offer an articulate and multidimensional map of the new forms of normativity emerging in the construction of the socio-digital world. While moving from different perspectives— legal, philosophical, semiotic, sociological, and technological — each essay shows how law is no longer the sole language of regulation. Normativity today is configured as plural, hybrid, and material, intertwining texts, codes, devices, interfaces, algorithms, and practices of use. In this scenario, understanding the nature of norms, their material supports, their conditions of efficacy, and their recipients becomes crucial to analyze the dynamics of power, new forms of subjectivity, and risks of exclusion that traverse the digital world.

From these reflections, we hope that this collection of contributions can offer conceptual tools and research insights to scholars interested in critically interrogating the normative construction of the digital. What is at stake is not only theoretical, but also political: understanding the rules of the socio-digital world is the first step in democratically orienting its evolution.

Acknowledgements

Heartfelt thanks go to all the authors who contributed to this special issue with essays of great theoretical rigor and critical sensitivity. We also thank the anonymous reviewers for their thoughtful and constructive feedback.

We acknowledge funding from the National Recovery and Resilience Plan (NRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call no. 104 published on 02/02/2022 by the Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union - NextGenerationEU - Project Title: Regulatory Artifacts and Regulatory Designs: investigating non-linguistic regulation (NAND) - CUP: F53D23003500006 - Grant Decree No. 968 adopted on 06/30/2023 by the Ministry of University and Research (MUR).